

UN LUNGO E MOLTO BEN DOCUMENTATO STUDIO INTRODUCE NEL MONDO DEI DIOBOLI CONIATI DALLA *POLIS* DI TEATE APULUM, ALCUNI DEI QUALI EMESSI IN ALLEANZA CON LA ZECCA DI TARANTO. GLI AUTORI RIBALTANO COMPLETAMENTE LA CONOSCENZA DI QUESTA PARTICOLARE TIPOLOGIA DI MONETE CON UNA ANALISI ATTENTA E DENSA DI IMPORTANTI NOVITA'.

# LA MONETAZIONE ARGENTEA DI TEATE APULUM. I DIOBOLI

In due precedenti articoli apparsi su Panorama Numismatico abbiamo trattato gli aspetti numismatici che riguardano la monetazione argentea di Teate Apulum<sup>1</sup>. Abbiamo parlato, nel primo articolo, dei suoi didrammi mentre abbiamo dovuto escludere, nel secondo elaborato, che la dramma fosse mai stata coniata dalla zecca della *polis* dauna, esternando la seguente, per noi definitiva, conclusione: *in buona sostanza per quasi due secoli si è descritta, disegnata e studiata una moneta praticamente inesistente nella produzione monetale della zecca di Teate in quanto coniata effettivamente dalla polis di Velia*.

Vogliamo, con questo articolo, completare l'excursus della monetazione argentea di Teate Apulum parlando del suo sottomultiplo d'argento, il diobolo del valore di un sesto del didramma.

Il centro ispiratore di questi due tipi monetali in argento va fatto risalire a Taranto che, mantenendo stretti contatti con la madrepatria greca, proiettò nell'area magnogreca la cultura ellenica costituendo una fitta rete di rapporti culturali, politici e commerciali non solo e principalmente con le aree di espansione greca apule e campane ma anche con quelle osco-sannitiche confinarie.

Va subito messo in evidenza che l'individuazione dell'etnico TIATI sui dioboli non è quasi mai di sicura lettura. Le lettere che lo compongono appaiono molto spesso non identificabili, a volte addirittura inesistenti o, nel migliore dei casi, limitate a pochi elementi significativi della *polis* emittente; occorre considerare che siamo in presenza di monetine del diametro di una decina di millimetri che determinano, durante la coniazione, dei frequenti fuori centro.

Nello studio di questa monetazione sono state individuate tre tipologie e sono emersi molti dubbi che andremo puntualmente a far emergere, sottolineando comunque quando ci siamo trovati in presenza di sicure e molto ben evidenziate certezze. Le tre tipologie che hanno caratterizzato l'emissione di dioboli sono individuate dalla documentazione letteraria e catalogativa pubblicata nel tempo in questo modo:

- testa muliebile e civetta di fronte ad ali spiegate;
- testa di Atena a destra con elmo attico ornato di rosette diamantate ed Ercole inginocchiato in lotta con il leone nemeo;
- testa di Atena a sinistra con elmo corinzio ed Ercole in piedi lottante con il leone nemeo.

di Franco e Vincenzo Rapposelli  
franco.rapposelli@tin.it  
vincenzo.rapposelli@libero.it



Fig. 1. Disegno della prima tipologia, ricostruito dagli autori.

<sup>1</sup> Rapposelli 2011a; Rapposelli 2011b.



Fig. 2. Arslan-Gargano 2012, diobolo di Velia, 1,68 g, 12 mm.



Fig. 3. Sambon 1870, tav. XV, n.14.



Fig. 4. Garrucci 1885, tav. XCII, n. 4.

Per quanto risulta alla nostra indagine, il primo a parlare della tipologia della civetta ad ali spiegate fu Francesco De Dominicis, nella sua opera edita a Napoli<sup>2</sup>. La descrive come una moneta d'argento di modulo 2 (corrispondente a 12 mm) con *Testa di Diana a dr. e*, al rovescio, *TIATI, civetta di faccia, con ali aperte*, aggiungendo l'informazione che *esiste presso il signor Vito Capialdi in Monteleone* e che la moneta viene individuata dall'autore stesso. Ad onor del vero, in tutta la documentazione successiva non troviamo altri autori che la trattano ad eccezione di Vincenzo Zecca<sup>3</sup>.

Trattandosi di una moneta che è poco documentata nella letteratura numismatica, ci siamo rivolti al Museo Archeologico Nazionale "Vito Capialdi" di Vibo Valentia che conserva l'unica traccia attualmente disponibile per avere un'immagine della moneta dalla quale ricavare dati degni di essere pubblicati<sup>4</sup>. Purtroppo l'ente sta preparando la *Sylloge Nummorum Graecorum* del proprio Medagliere e ha preferito operare la scelta di concedere i dati sul proprio materiale soltanto dopo la pubblicazione della silloge stessa. Nel frattempo, però, lo stesso museo ha messo in esposizione una selezione degli esemplari della Collezione Vito Capialdi, pubblicandone un interessante libro<sup>5</sup> che a pagina 65, col numero di inventario 5499, descrive un simile esemplare. Lo riprendiamo riportandolo qui a fianco (fig. 2).

Aspettiamo l'uscita della silloge per poter valutare eventuali altri esemplari e inquadrare correttamente quanto scritto da De Dominicis, oramai quasi due secoli fa. Nel frattempo anticipiamo il nostro parere che è lo stesso espresso per la dramma pubblicata dal Principe di San Giorgio, cioè che probabilmente c'è stato un errore di interpretazione della legenda YEAH, da un esemplare di conservazione non ottimale. Solo in seguito all'analisi della pubblicazione potremo acquisire maggiori informazioni utili alla nostra ricerca.

I dioboli rispondenti al secondo tipo hanno anch'essi una scarsa documentazione da ricercare nel circuito numismatico internazionale. Cercheremo di fornire tutti i dati possibili evidenziando nel contempo molte perplessità emerse. La seconda tipologia può essere così descritta:

- D/ Testa di Atena a destra con elmo attico ornato di rosette, criniera e coda di cavallo;
- R/ Ercole a s. inginocchiato che lotta con il leone nemeo.

Le uniche attestazioni di questa tipologia emergono da due incisioni di Sambon e di Garrucci (figg. 3 e 4).

Il Sambon nella prima edizione parla della moneta in maniera imprecisa<sup>6</sup>; la indica infatti, per un banale errore, come una dracma invece di un diobolo e aggiunge *tête de Pallas modelée sur la même effigie des drachmes de Tarante*. La attribuisce ovviamente a *Teate ou Teanum Apulum (Civitate)* ma non correda la sua descrizione con una immagine della moneta. Nella seconda edizione<sup>7</sup> noi troviamo la succinta descrizione e questa volta la correda con il disegno che abbiamo riprodotto al n. 3.

Il Garrucci<sup>8</sup>, poi, descrive la moneta in questo modo: *Testa di Pallade coperta di elmo attico decorato di gemme a modo di fiori e*, al rovescio, *Ercole in ginocchio con la clava nella sinistra soffoca il leone: sopra TIATI*.

Per quanto attiene a questa tipologia, gli unici supposti esemplari conati da Teate sono quelli riprodotti qui di seguito; sono stati messi in vendita come dioboli di Teate nell'asta Gemini VI del 2010 e nell'asta



Fig. 5. Gemini VI, lotto n. 4.

<sup>2</sup> De Dominicis 1827, *Supplimento al primo e secondo volume del Repertorio*, p. 396, quarta riga.

<sup>3</sup> Zecca 1871, p. 5, n. 24.

<sup>4</sup> Le monete collezionate da Vito Capialdi furono vendute allo Stato Italiano nel 1989, dopo oltre un secolo di trattative, dall'erede Maria Teresa Capialdi.

<sup>5</sup> Arslan-Gargano 2012.

<sup>6</sup> Sambon 1863, p. 93, n. 5, indica con virgolettato la moneta descritta nella riga precedente, la "drachme" mentre avrebbe dovuto scrivere "diobole".

<sup>7</sup> Sambon 1870, p. 218, n. 5, tav. XV, n. 14.

<sup>8</sup> Garrucci 1885, p. 107-109, tav. XCII, n. 4.

Artemide di Vienna del 2013. Nel rovescio dell'esemplare Gemini, in alto a destra, troviamo una legenda che qualcuno potrebbe a tutta prima sciogliere in ITA<sup>9</sup>, ma la prossimità con l'orlatura rigonfiata della moneta potrebbe condurre a interpretare la scritta anche in maniera differente, cioè TIA. Nell'altro esemplare messo in vendita dalla ditta Artemide, le lettere ITA sono perfettamente leggibili e lo stile sembra simile alla moneta precedente. Questa osservazione ci induce ad ipotizzare che le due incisioni siano state realizzate dal medesimo artefice.

Se la scritta dell'etnico dovesse limitarsi ad ITA, è doveroso avanzare qualche perplessità. Per ragioni storiche linguistiche, infatti, una lettura retrograda della scritta dell'etnico è anacronistica e, comunque, osserviamo che ci sarebbe stato lo spazio sulla destra per ultimare la legenda con le due lettere IT e formare così la inconsueta lettura retrograda ITAIT, relativa a Tiati.

Rimangono due ipotesi: la prima riguarda una lettura da sinistra verso destra che, però, non può essere inquadrata nella composizione della legenda TIATI, mentre la seconda ipotesi è che i due esemplari conosciuti potrebbero essere dei falsi, forse prodotti da "incisori" di epoca coeva alle emissioni tarantine. Ad avvalorare questa tesi abbiamo sollecitato il parere di un collega che, avendo potuto osservare direttamente il secondo esemplare nella vendita pubblica di Vienna, ha ipotizzato che esso abbia tracce di tondello suberato; osservazione dallo stesso riscontrata in altri esemplari della stessa tipologia che ha potuto personalmente studiare<sup>10</sup>.

Un'altra osservazione da fare, a fattor comune per i due esemplari delle aste Gemini e Artemide, è quella che presentano particolari nella tecnica incisoria poco "precisa", sia nel diritto che nel rovescio; nel diritto un particolare illuminante è il paranuca semplicemente abbozzato, tanto che la nuca stessa sembra non essere protetta. Negli altri esemplari tarantini, invece, apparsi in vendite pubbliche, con l'etnico leggibile, la resa del paranuca è più precisa e sopra di essa viene lambita una lettera alfabetica, per dare la percezione protettiva del collo. La resa iconografica di entrambi gli esemplari presenta, poi, nel rovescio uno stile approssimativo sia nell'Erocle che nella raffigurazione del leone nemeo, rappresentato con zampe "filiformi", assolutamente non inquadrabile nell'opera, sempre eccellente, degli artisti operanti per una zecca ufficiale magnogreca. Per un opportuno confronto con le foto 5 e 6 implicate, forniamo due esempi tarantini, figure 7 e 8, che possano donarci gli adeguati supporti valutativi.

In conclusione, pensiamo che i dioboli della Künker e della Italo Vecchi siano monete "originali", sicuramente della zecca di Taranto, mentre ribadiamo il nostro pensiero che i due esemplari con legenda ITA, per i motivi sopra illustrati, possano essere delle falsificazioni d'epoca.

Ritornando all'ampia discussione sulle monete di questo tipo, dobbiamo precisare che, per la verità, il disegno da considerare è uno solo in quanto il Garrucci non fa altro che ridisegnare la moneta in questione sulla base dell'immagine rappresentata dal Sambon. Lo stesso Rutter<sup>11</sup> riporta la sola descrizione della moneta, senza corredarla né da disegno, né da foto e cita ancora sia il Garrucci 1885 che il Sambon 1870; inoltre comunica che i due dioboli, con elmo attico ed elmo corinzio, sono emissioni derivate da quelle di Thurium, Tarentum ed Heraclea. Le uniche monete reali proposte dalle aste Gemini ed Artemide, come abbiamo già supposto, non ci danno la sicurezza che possano essere monete uscite da una zecca ufficiale, mentre il disegno per la sua stessa natura e l'epigrafia soprattutto, sono soggette a interpretazioni personali con la conseguente fossilizzazione nella letteratura numismatica corrente di eventuali imprecisioni, se non addirittura errori.



Fig. 6. Artemide Vienna, Asta 39, lotto n. 21 (ingr.)



Fig. 7. F.R. Künker 94, lotto n. 91 (ing.)



Fig. 8. Italo Vecchi, Auction 14, n. 99 (ingr.)

<sup>9</sup> Questo esemplare, pesante 1,15 grammi, viene descritto, dall'estensore dell'asta, con la legenda TIATI.

<sup>10</sup> Le tracce di suberazione sono visibili anche osservando la foto della moneta ingrandita: nel diritto dette tracce sono rilevabili particolarmente nella guancia vicino la bocca e nel rovescio, in basso a sinistra, vicino al ginocchio della gamba destra.



Fig. 9. Immagine tratta da Cavedoni-Carelli.



Fig. 10. Monumenti inediti 1864-1868.



Fig. 11. Garrucci, Teate, tav. XCII n. 5.

Passando ad analizzare la produzione di dioboli di Atena con elmo corinzio, appartenenti alla terza tipologia, le cose cambiano completamente perché ci siamo avvalsi sia di una buona documentazione letteraria numismatica, sia delle analisi autoptiche su alcune monete di collezioni private.

Purtroppo la dimensione di queste monetine di piccolissimo taglio e dal diametro che va da 10 a 12 mm, non permette di apprezzare con chiarezza le legende con la conseguenza che nella loro attribuzione nel tempo ad una zecca possiamo trovare una assegnazione alternativa della stessa. Questa terza tipologia, che Garrucci descrive sia nella produzione tarantina sia che nella zecca di Teate<sup>12</sup>, fu poi riportata, da Pasquale Battista 1966<sup>13</sup>, con descrizione imprecisa, e da N. Keith Rutter 2001<sup>14</sup>.

Dallo studio attento di una ventina di esemplari, di cui alcuni analizzati *de visu* ed altri studiando a fondo le fotografie<sup>15</sup>, siamo arrivati alla conclusione che vanno rivalutate le affermazioni fatte dagli studiosi dell'Ottocento in quanto, di fronte alle forti perplessità che nascono nello scioglimento delle legende, l'interpretazione dei pochissimi dati presenti su alcuni pezzi può essere notevolmente sostenuta ed integrata dal lavoro di personaggi che nel passato con tutta probabilità non hanno fornito notizie "per sentito dire" ma hanno avuto nelle proprie mani l'esemplare da cui poi hanno ricavato il disegno per i poster.

È il caso del disegno qui riprodotto (fig. 9), riportato nel 1850 al n. 256 della tavola CXVI dal Cavedoni-Carelli<sup>16</sup>. Questo suo disegno apre, a nostro avviso, un nuovo capitolo per la conoscenza numismatica, tutto degno di essere approfondito. La legenda, che si interpreta chiaramente TAPATI (Tarati), sembra essere nata dall'unione dei due etnici abbreviati, Taranto e Teate-Tiati. Dopo la descrizione in Cavedoni-Carelli, un esemplare di questo diobolo entrerà a far parte del Medagliere del Museo di Napoli con l'acquisizione della collezione Santangelo<sup>17</sup>; la descrizione con la relativa immagine la ritroviamo in *Monumenti inediti* del 1868<sup>18</sup>. La stessa immagine, ridisegnata, sarà poi riportata dal Garrucci (figg. 10 e 11).

Nella nostra ricerca abbiamo escluso tutti gli esemplari che si discostano da questa tipologia iconografica, cioè quelli che mostrano la clava a sinistra del campo ed esemplari molto simili ma che hanno la clava appoggiata su un capitello ionico. Di quest'ultima tipologia sono apparsi recentemente in vendite pubbliche esemplari con erronea assegnazione alla zecca di Teate. Pensiamo in realtà che le monete con le iconografie di cui sopra siano state coniate esclusivamente dalla zecca di Taranto.

Per questo motivo non abbiamo preso in considerazione l'esemplare del Museo danese n. 1000<sup>19</sup>, anche se apparentemente si potrebbe pensare che sia del tipo di cui stiamo parlando. Confrontato, infatti, con vari esemplari esistenti e considerato che la forma dell'elmo della dea è differente dalle altre, per visiera e "calotta" meno allungate, l'esemplare danese risulta essere simile alla iconografia rappresentata sulle monete che riportano la clava su capitello e va quindi escluso. Per il relativo confronto, forniamo un'immagine della Collezione Vlasto (fig. 13).

<sup>11</sup> Rutter 2001, p. 81, nn. 696 e 697, datati 325-275 a.C.

<sup>12</sup> Garruci 1885, p. 108, Teate, tav. XCII, n. 5, e Taranto p. 128, tav. XCIX, n. 49.

<sup>13</sup> Battista 1966, p. 88, n. 6, descrive il rovescio con Ercole a sinistra e davanti clava; dietro TIATI.

<sup>14</sup> Rutter 2001, p. 81, n. 697, cita l'esemplare della collezione Weber 1922, n. 473; vedasi figura 16.

<sup>15</sup> Le foto alle quali ci riferiamo sono state fornite dai musei oppure sono state riprese dalle collezioni ufficiali e dalla documentazione prodotta, in particolare dalle sillogi e dai cataloghi d'asta.

<sup>16</sup> Cavedoni-Carelli 1850, tav. CXVI, n. 256.

<sup>17</sup> Fiorelli 1866, p. 23, n. 2066, così descritta: testa di Pallade galeata a sin. e ...IATI Ercole in piedi volto a sin. in atto di soffocare il leone, dietro clava.

<sup>18</sup> Monumenti inediti, vol. VIII, Roma 1864-1868.

<sup>19</sup> La moneta del Danish Museum presenta chiaramente la legenda TAP (Taranto).



Fig. 12. SNG Danish Museum, n. 1000 (ingr.)



Fig. 13. Collezione Vlasto, n. 1415 (ingr.)

In definitiva, sembra che tutti gli esemplari del tipo che stiamo trattando, trovati nelle varie pubblicazioni, siano di un unico conio e con la legenda simile a quella indicata da Cavedoni-Carelli. Oscar E. Ravel, nel descrivere i tre esemplari della Collezione Vlasto, riporta in una nota all'esemplare n. 1417 la seguente frase: *Teate in alliance with Tarentum*; ciò sarebbe completamente calzante con la legenda Tarati (Taranto-Tiati). A questo proposito dobbiamo osservare che la lettura da noi interpretata in un primo tempo per alcuni esemplari come Tagati, a causa della terza lettera dell'epigrafe che sembrava essere un gamma, è stata in un secondo tempo sciolta in Tarati accertando, dopo un'accurata analisi dei segni linguistici e della loro mutazione diacronica, la lettera *rho* invece del *gamma*.

Per rafforzare il nostro pensiero, forniamo l'immagine di una moneta di altro tipo, sicuramente coniata nella zecca di Taranto, nella quale si vede chiaramente la terza lettera che sembrerebbe a tutta prima il *gamma*, ma in realtà non è altro che la *rho* della legenda TAP (fig. 14). Aggiungiamo che lo stesso tipo di *rho* è stato osservato in numerose foto di monete tarantine in genere e in quelle del tipo Cavedoni-Carelli.

Dopo aver osservato con ingrandimento varie foto del tipo TAPATI tratte da pubblicazioni più recenti, abbiamo potuto analizzare meglio i particolari della legenda. In alcuni esemplari, ancor quando non tutta la legenda è interpretabile, le lettere effettive non sono nel numero di cinque (TIATI) ma più realmente sei (TAPATI). Per il momento mostriamo una selezione di esemplari compreso quello della *Sylloge France*, inserita da Anna Rita Parente tra le monete di Taranto, che probabilmente appartiene a questa "serie". La forte retinatura non permette un'agevole interpretazione della scritta, possiamo però affermare<sup>20</sup> che le lettere non sono cinque come in TIATI ma sei e le abbiamo "sciolte" come [T]APATI.

Sei sono anche le lettere della moneta della collezione Weber n. 473 con una lettura chiara delle ultime quattro, ...PATI, precedute da altre due di non facile decifrazione, ma con tecnica di contrasto fotografico si riesce a decifrare la seconda lettera, che rivela essere una A; pertanto si leggono [T]APATI, Tarati. La moneta dell'asta CNG XXIII, 1992, n. 30, presenta anch'essa sei lettere, le cui prime due sono incerte ma le rimanenti si possono sciogliere in IATI, di cui la prima I si interpreta come una *rho* maiuscola.

Il diobolo più interessante, al fine di avvalorare la nostra tesi, è rappresentato dall'esemplare di Numismatica Ars Classica di Zurigo, asta n. 4 del 27.2.1991, e riapparso poi nella Münzen und Médaillen, Basilea n. 88, 17.5.1999, lotto n. 9<sup>21</sup>, in cui le lettere sono inequivocabilmente sei e lo scioglimento, pur con qualche difficoltà, è senz'altro TAPATI.

Il Garrucci pubblica anche un esemplare con legenda TAPANTI[NQN], classificandola ovviamente fra le monete di Taranto. In realtà però pensiamo che questa moneta, vista dal Garrucci e interpretata male nella legenda, sia effettivamente una delle monete con legenda TAPATI.

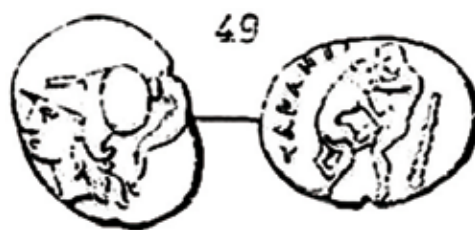


Fig. 19. Garrucci, Taranto, tav. XCIX, n. 49.



Fig. 14. Taranto, diobolo da Lac Auction 21, 11.1.2013, n. 2, 0,82 g, 11 mm (Ingr).



Fig. 15. Sng France, 6.1 n. 2125 (ingr.)



Fig. 16. Coll. Weber, n. 473 (ingr.)



Fig. 17. CNG XXIII, 1992, n. 30 (ingr.)



Fig. 18. Numismatica Ars Classica 4, lotto n. 5 (ingr.)

<sup>20</sup> La legenda di molti esemplari è stata studiata su foto delle edizioni originali, compresa quella della *Sylloge France*.

<sup>21</sup> È doveroso ringraziare i titolari della NAC di Zurigo, che ci hanno fornito la foto originale di questa moneta, permettendoci di confermare la lettura TAPATI.



Fig. 20. Libero Mangieri 2012, n. 513 (ingr.) e Cavedoni-Carelli 1850, tav. CXVI, n. 256.

Per quanto sopra esposto ribadiamo il nostro pensiero che esista un unico tipo del diobolo in questione, la cui legenda è chiaramente riconducibile a quella indicata dal disegno 256 di Cavedoni-Carelli, e cioè TAPATI (Tarati).

Il presente articolo era già terminato quando abbiamo scoperto un altro esemplare che conferma la produzione di dioboli a legenda Tarati. Abbiamo acquisito il quarto volume della Collana di Studi Numismatici del Circolo Numismatico Pugliese del 2012 e, consultando l'ottimo articolo di Giuseppe Libero Mangieri<sup>22</sup> intitolato *Il tesoretto di monete rinvenuto a Taranto nel 1883*, ci siamo soffermati soprattutto sulla monetazione riguardante i dioboli. L'autore ci fornisce l'informazione che nel Museo di Taranto sono rimasti soltanto 893 dei 1536 esemplari di monete tarantine rinvenute nel tesoretto, in quanto una parte fu all'epoca alienata e lo stesso Evans ne acquisì 300, di cui alcune confluite poi nella collezione Jameson, nella Vlasto e nella collezione dell'Ashmolean Museum di Oxford.

I dioboli del tesoretto esistenti nel museo tarantino ammontano a 195 esemplari (nn. 372-566) datati dal 275 a una data comunque anteriore al 210 a.C.; quelli che hanno la testa di Athena a sinistra con elmo corinzio con cimiero, sono 42 (nn. 513-554). Ebbene, osservando meglio uno di questi ultimi dioboli con testa di Atena, che mostrava nel rovescio una iconografia differente da tutti gli esemplari, abbiamo potuto accertare che la scritta risulta essere precisamente TAPATI (Tarati). Parliamo della moneta n. 513, inv. 38618, 1,08 g, 10,20 mm.

Quindi alla monetazione dell'alleanza taranto-teatina, che pensiamo di aver dimostrato con questo articolo in maniera inequivocabile, dobbiamo aggiungere un altro tipo di diobolo, che costituisce fra l'altro una variante del numero 256 del Cavedoni-Carelli, in quanto il rovescio presenta tutta l'iconografia e la legenda in maniera quasi speculare: Ercole lottante col leone è rivolto a destra, la scritta anch'essa è a destra con andamento dall'alto verso il basso mentre la clava è a sinistra. Per una valutazione di chi legge, ne diamo l'immagine accostata a quella disegnata da Carelli (fig. 20).

Concludiamo con qualche accenno su come possiamo inquadrare queste particolari coniazioni in un contesto politico temporale in cui si è realizzata una alleanza fra le *poleis* di Taranto e di Teate, tesa al fine utilitaristico di coniare insieme i dioboli.

La bellissima resa iconografica dei didrammi ci ha fatto supporre che gli incisori delle monete di Taranto e di quelle di Teate appartenessero alla stessa scuola e con tutta probabilità erano gli stessi artisti. Pensiamo che la stessa situazione potrebbe essersi realizzata nella coniazione dei dioboli.

Analizziamo alcuni altri contesti. La politica tarantina aveva sempre tentato una difficile realizzazione di contingenti equilibri onde assicurarsi il predominio politico commerciale nelle aree apule-campane-sannitiche. Le aree commerciali in cui insisteva l'influenza, ovviamente minore, di Teate erano le stesse con una più concreta espansione della città dauna verso il territorio osco-sannitico. Entrambe le città nel secondo quarto del III secolo a.C. erano interessate politicamente a frenare la penetrazione romana verso le aree vitali del proprio bacino commerciale.

In base a questi quattro elementi primari ed altri secondari che tralasciamo di illustrare, le due città decidono di coniare un'unica moneta che le rappresenti. Aggiungiamo che non ritengono conveniente contrarre un'alleanza anche per i didrammi ma soltanto per una monetina d'argento di un grammo, di un valore sei volte inferiore. In realtà Taranto, con un atto dai rilievi finanziari insignificanti, lega fortemente alla sua politica la *polis* di Teate Apula. Le due città trovano, insomma, reciproca convenienza ad allearsi nella coniazione dei dioboli. Nasce così la legenda Tarati sulle nostre monete.

<sup>22</sup> Giuseppe Libero Mangieri, funzionario archeologo, è responsabile del Servizio Territoriale per i Beni Numismatici della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, Taranto.

L'arco temporale a cui ci riferiamo coincide con quello dei didrammi: dallo sbarco di Pirro in Italia con trentamila fanti, tremila cavalieri e numerosi elefanti all'inizio della prima guerra punica. Appena due anni prima i romani avevano ormai completato la conquista della Puglia.

## Bibliografia

- Arslan-Gargano 2012: E.A. Arslan e G. Gargano, *La numismatica secondo Vito Capialbi nella Calabria dell'Ottocento*, Reggio Calabria.
- Battista 1966: P. Battista, *L'Apulia e le sue monete*, Foggia.
- Cavedoni-Carelli 1850: C. Cavedoni e F. Carelli, *Francisci Carellii numorum Italiae veteris tabulas CCII, edidit Caelestinus Cavedonius; accesserunt Francisci Carellii numorum, quos ipse collegit, descriptio, F.M. Avellinii in eam adnotationes*, Lipsiae.
- De Dominicis 1826-1827: F. De Dominicis, *Repertorio Numismatico per conoscere qualunque moneta greca tanto urbica che dei re e la loro rispettiva stima, ridotto a specchio topografico, tomo primo, tomo secondo, supplemento*, Napoli.
- Fiorelli 1866: G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Collezione Santangelo, Monete Greche*, Napoli.
- Garrucci 1885: R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica, raccolta generale*, Roma [ ripr. anast. Forni Editore, Bologna 1967].
- Giove 2010: T. Giove, *Le monete Dauno-Peucete nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli*, in *Atti del 2° Congresso Nazionale di Numismatica, Bari, 13-14 Novembre 2009*, Bari, pp. 91-120.
- Libero Mangieri 2012: G. Libero Mangieri, *Il tesoretto di monete rinvenuto a Taranto nel 1883*, in *Collana di Studi Numismatici IV*, Bari, pp. 11-216.
- Rapposelli 2009: F. Rapposelli e V. Rapposelli, *La prima e più antica moneta della zecca di Teate. Alla ricerca di una rarissima dramma d'argento*, in *Monete Antiche*, n. 44, marzo-aprile 2009, pp. 7-8.
- Rapposelli 2011a: F. Rapposelli e V. Rapposelli, *I didramma di Teate Apulum*, in *Panorama Numismatico* n. 261, aprile 2011, pp. 3-13.
- Rapposelli 2011b: F. Rapposelli e V. Rapposelli, *Ancora sulla supposta prima monetazione di Teate: la Dramma*, in *Panorama Numismatico*, n. 268, dicembre 2011, pp. 7-10.
- Ravel 1947: O.E. Ravel, *Descriptive Catalogue of The Collection of Tarentine Coins formed by M.P. Vlasto*, London 1947.
- Riccio 1852: G. Riccio, *Repertorio, ossia descrizione e tassa delle monete di città antiche comprese ne' perimetri delle province componenti l'attuale Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro, con la enunciazione delle altre inedite o nuove, venute in luce dopo il decesso del Cav. Carelli le cui tavole numismatiche sono state di recente pubblicate senza tali aggiunte*, Napoli.
- Rutter 2001: N.K. Rutter, *Historia Numorum Italy*, principal editor N.K. Rutter, editors A.M. Burnett, M.H. Crawford, A.E.M. Johnston, M. Jessop Price, London 2001.
- Sambon 1863: L. Sambon, *Recherches sur les anciennes monnaies de l'Italie Méridionale*, Naples [ ripr. anast. Forni Editore, Bologna 1967].
- Sambon 1870: L. Sambon, *Recherches sur les monnaies de la Presqu'île Italique, depuis leur origine jusqu' a la Bataille d'Actium*, Naples [ ripr. anast. Forni Editore, Bologna 1967].
- Zecca 1871: V. Zecca, *Numismatica teatina. Frammento della Chieti sotterranea, opera inedita dell'Avvocato Vincenzo Zecca*, Chieti.
- MonInediti: *Monumenti inediti pubblicati dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, vol. VIII. *Monuments Inédits publiés par l'Institut de Correspondance Archéologique, tome huitième*, Roma 1864-1868.
- SNG France: *SNG France 6.1, Département des Monnaies, Médailles et Antiques, Italie, Étrurie-Calabre*, Paris 2003.
- SNG Danish: *SNG The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, Italy, part 2: Apulia-Lucania: Metapontum*, Copenhagen 1942.
- Artemide 39: *Artemide Kunstauktionen Wien*, Auktion XXXIX, 30.11.2013.
- Gemini VI: *Gemini Numismatic Auctions*, Auction VI, 10.1.2010.
- Künker 94: *F.R. Künker, Katalog zur 94, Auktion 27-28.9.2004*.
- LAC 21: *London Ancient Coins*, Auction 21, 11.1.2013.

MuM 88: *Münzen und Medaillen A.G. Basel*, Auktion 88, 17 Mai 1999.

NAC 4: *Numismatica Ars Classica*, Auction 4, 27.2.1991.

Seaby-CNG XXIII: *A Seaby Coin Sale, Classical Numismatic Group*, Mail Bid Auction XXIII, London 13.10.1992.

Vecchi 14: Italo Vecchi, London, *Nummorum Auctiones 14*, London 5.2.1999.

Weber Coll.: L. Forrer, *The Weber Collection, volume I, Greek Coins*, London 1922.